

Presentazione di Teresa Fiore - Delegazione Agrigento capitale della cultura 2025
(Roma, 2023)

Sono un'agrigentina che, per studio prima e lavoro poi, vive negli Stati Uniti da ventott'anni. Sono una goccia di quel grande mare che è stata e continua a essere, con numeri sempre più in crescita secondo i dati della Fondazione Migrantes, la diaspora agrigentina nel mondo, a sua volta parte di una diaspora italiana che è ancora dinamica strutturale del nostro paese. Faccio parte di una Agrigento che esiste ben al di là dei confini della città e della provincia e risiede in tanti continenti del pianeta. Quando ho detto che venivo a Roma per questa presentazione mi sono sentita chiedere (spesso in siciliano): "Ma tu vieni da New York per sostenere Agrigento?" "Sì, e perché no?" Le forme di legame hanno radici nel territorio, ma si muovono in maniera rizomatica, come ci ricordano Deleuze e Guattari, creando forme di scambio e arricchimento a dispetto delle distanze e delle differenze, attraverso i confini. La proposta presentata da Agrigento per la candidatura a capitale della cultura 2025, così incentrata sulla mobilità di persone e idee tra partenze, spartenze e restanze, parla anche di e alle comunità degli agrigentini all'estero, investendo di nuovi significati culturali e nuove implicazioni umane le straordinarie bellezze naturali e artistiche del territorio.

Il Telamone costruito con i quattro elementi qui raffigurato nel logo della proposta è d'altronde un viaggiatore che a suo modo testimonia dell'emigrazione con l'acqua dei viaggi transatlantici del passato, l'aria dei voli dei flussi dalla seconda metà del '900 a oggi, il fuoco della passione che porta a mettersi in gioco altrove, ma anche del conflitto che lo spostamento e lo spaesamento creano, e infine la terra che si lascia per quella a cui si approda, ma anche quella a cui si può tornare, e non necessariamente come Pirandello che nella poesia "Ritorno" rende la strada verso la sua casa romita "deluso e stanco". Questo progetto definisce le condizioni per delle visite mirate, dei ritorni temporanei, ma forse anche più definitivi di chi si è trasferito, ma conta di tornare – non deluso e stanco però, quanto entusiasta all'idea di apprezzare in maniera più approfondita e duratura le bellezze di Agrigento, pur misurandosi con le sue originali contraddizioni. Certamente il progetto costituisce una piattaforma per la definizione di visite di docenti e studenti universitari anche in vista di scambi più articolati nel tempo. Uno studio dell'Open Doors che raccoglie dati sulla mobilità studentesca indica come anno dopo anno l'Italia sia in cima alla classifica dei paesi scelti dagli studenti americani per lo studio all'estero. La Sicilia che sempre di più desta l'attenzione dei visitatori americani non è ancora una meta per periodi di studio prolungati: un progetto come quello qui presentato, con la sua enfasi sulle relazioni e trasformazioni culturali, creerebbe le condizioni per questo tipo di sviluppo, incentivando lo studio della lingua italiana che vive un periodo di difficoltà. Come persona che opera nel mondo universitario da più di due decenni in qualità docente, ricercatrice e coordinatrice di attività culturali riconosco in questo progetto, così ricco di attività concrete e interventi sul breve e lungo termine, un'occasione di crescita per un territorio le cui risorse sono ancora in larga parte da valorizzare e far conoscere a livello internazionale, rendendolo un laboratorio attivo di incontri umani a contatto con la natura.